

**Siena** Le accuse della Finanza: responsabilità di Tosi, Focardi e dei revisori dei conti

# Università, tasse non pagate Gli ex rettori ancora nei guai

*Irap non versata per tre anni, rilievi anche sul bilancio 2007*

DAL NOSTRO INVIATO

SIENA — Non c'è pace per l'Ateneo di Siena. Il disastro finanziario dell'Università della città del Palio, quello che nell'ottobre del 2009 fece tremare uno degli atenei più prestigiosi d'Italia, è frutto di una serie di scelte ben precise. Scelte che portano a nomi e cognomi, indicati dai finanziari del Nucleo di polizia tributaria che hanno segnalato alla magistratura contabile almeno sei persone.

È lo scandalo Irap, e i finanziari ritengono che a provocarlo furono gli ex rettori Piero Tosi e Silvano Focardi (nelle foto), l'ex direttore amministrativo Lorian Bigi e quattro revisori dei conti (Lucio Brundu, Enzo Martinelli, Arnaldo Noli e Renato Pianigiani). Sono proprio loro, dicono gli investigatori della guardia di finanza, che non hanno versato mensilmente degli accanti Irap per il triennio 2006-2008. Acconti belli sostanziosi: tradotto in euro l'Ateneo non ha infatti versato 25.784.811 milioni e 21 centesimi. Una situazione debitoria che ha portato in dote una multa all'Università di 7.735.444 milioni di euro.

E proprio per questo motivo l'Università aveva avanzato all'Agenzia delle Entrate di Siena una procedura di domanda per la riduzione delle sanzioni (circa 8 milioni) relative all'evasione Irap ad un ottavo dell'importo minimo previsto (circa 1 milione), dopo una verifica delle fiamme gialle. Come è andata a finire quella richiesta formulata dall'Ateneo? Non troppo bene, stando almeno a quanto hanno appurato i finanziari. Pochi mesi fa — maggio scorso, per l'esattezza — le fiamme gialle si sono presentate all'Agenzia delle Entrate e hanno acquisito l'intera documentazione, scoprendo che la richiesta dell'Ateneo era stata rigettata e che, invece, erano partite dal fisco altre tre cosiddette

«Comunicazioni di irregolarità». Per tutta risposta, sempre secondo quanto appurato dalla guardia di finanza, l'Ateneo — per rateizzare gli addebiti — aveva presentato per il 2006 e il 2007 un atto di fidejussione come garanzia del debito tributario. L'Università, infatti, ha pagato soltanto il 2009, che è costato 9.282.112

mila euro.

Di fatto il mancato debito dell'imposta — almeno a guardare nello Statuto dell'Università — doveva essere pagato. Ed è per questo che sono scattate le segnalazioni dei finanziari alla Corte dei conti che, soltanto in un secondo momento, deciderà se trasformare gli accertamenti in eventuali inviti a dedurre (che sono simili, ma non uguali, agli avvisi di garanzia).

È un nuovo capitolo, questo, che si inserisce, di fatto, nell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Mario Formisano sul crac dell'Ateneo che ha portato, nei mesi scorsi, all'iscrizione sul registro degli indagati di buona parte dei protagonisti dello scandalo Irap: i due ex rettori Focardi e Tosi per per falso in atto pubblico assieme a Lorian Bigi.

A novembre il buco dell'università di Siena era stimato in 250 milioni, secondo i dati portati dall'università e rielaborati da tecnici al tavolo con Comune e Provincia: 98 milioni di debiti con l'Inpdap, 27 per l'Irap, 1 con Inps, 20 di residui passivi. A questi 146 milioni i tecnici aggiungevano 44 milioni di bilancio del 2008, 59,6 di squilibrio finanziario 2009-2012 per arrivare a 249,6 milioni. A questi numeri si sommano i mutui in essere: 55,3 milioni di debito sarebbero maturati nell'epoca Tosi, il resto con Focardi.

Ma i finanziari, sequestrando i bilanci consuntivi, hanno scoperto qualco-

## I sospetti

Danno erariale e due anomalie sull'alienazione dei beni patrimoniali e i trasferimenti per gli investimenti allo Stato

sa di piuttosto significativo. E hanno concentrato la loro attenzione sul bilancio del 2007 dove sono state trovate alcune anomalie. In particolare i finanziari hanno scovato alcuni dati che non corrispondono al vero. Due esempi concreti: l'alienazione dei beni patrimoniali e i trasferimenti per gli investimenti allo Stato. Nel primo caso, dicono gli investigatori, non è vero che l'Ateneo poteva esigere un credito pari a oltre 4 milioni e mezzo di euro perché, di fatto, era già stato incassato nel 2005. Nel secondo caso, invece, viene riportato un credito di oltre 8 milioni che, a giudizio delle fiamme gialle, non è esigibile in quanto manca del titolo giuridico legittimante. Tecnicismi finanziari che potrebbero aggravare la posizione, da un punto di vista penale, di alcuni protagonisti dell'inchiesta della magistratura senese.

E tutto questo accade mentre in Procura è stato aperto un fascicolo sulla votazione del rettore, considerata quanto meno sospetta dagli stessi magistrati dopo che nelle scorse settimane aveva aperto un'indagine a seguito di un esposto anonimo. Non si parla, in questo caso, di milioni di euro. Ma dei voti degli studenti che non sarebbero stati registrati nelle forme prescritte.

**Simone Innocenti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA